

Il telefono rosa: storia di violenze tra le mura di casa

GIULIANA DAL POZZO

Doveva essere uno strumento per conoscere meglio le donne ed è servito soprattutto per conoscere gli uomini. Il telefono rosa del Tribunale 8 marzo che il primo febbraio scorso ha compiuto un anno, ha parlato ininterrottamente per tutti questi mesi con voci femminili convogliando l'uno sull'altro infiniti drammi. Ogni squillo dell'apparecchio rappresenta quasi un allarme e chi risponde sa di incontrare ogni volta faccia a faccia con la violenza quella nascosta per lo più che non appare sui verbali dei commissariati o nelle cronache dei giornali perché si consuma all'interno delle case; tante storie diverse raccontate all'inizio con esitazione, ma che poi rompono gli argini della vergogna, della paura. Per questo era nata questa iniziativa del Tribunale 8 marzo, per dimostrare che la violenza che colpisce le donne - oggi sempre più spesso denunciata e ricevuta - non è che la più piccola parte di un iceberg solo che si guarda più in fondo, solo che si permette a chi ne è vittima di parlare. Tuttavia è successo qualcosa di imprevedibile: fra le storie di sofferenza è arrivata incalzante la domanda: «Che posso fare?»; per cui uno scandalo culturale ha dovuto rapidamente trasformarsi in un servizio di informazione di consulenza e di appoggio, nel vuoto e nel silenzio delle istituzioni che, come si potrebbe dire, vengono con mezzi adeguati, inevitabilmente, dietro ogni denuncia di maltrattamenti e di violenze: «Un uomo con cui viene offerta questa immagine maschile finisce per apparire più vivo, più corposa di quella dell'ignota donna al telefono. Il violatore, colui che maltratta la moglie, sevizia la figlia, invidia le donne della casa, è molto spesso una persona istruita, con un lavoro di responsabilità, è insegnante, avvocato, funzionario politico, chirurgo, ingegnere, ufficiale di polizia o dei carabinieri, sindacalista, fisico che ha ottenuto riconoscimenti internazionali. Con l'evanescenza di un lampo si è imposta fin dal primo giorno la constatazione che la violenza contro le donne nella tutte le divisioni del mondo maschile, quelle dell'età, del reddito, dell'istruzione, delle professioni. Così come anni fa fu possibile dimostrare che l'essere «di sinistra» non garantisce l'uomo «dal comportarsi in maniera chiusa e conservatrice, in famiglia e fuori, oggi è possibile dire, sulla base dell'esperienza, che a giustificare soprusi e sevizie ver-

so una o più creature di sesso femminile non può essere invocata l'ignoranza o le preoccupazioni economiche o le frustrazioni sociali. Certo un simile campionario di «violenti» corrisponde non tanto alla realtà del paese, quando alla realtà di chi al «telefono rosa» si rivolge. Donne, in tutta Italia, che spesso hanno studiato e iniziato una vita di lavoro interrotta per dedicarsi alla famiglia o per compiacere un marito geloso: di questa rinuncia soffrono anche dopo anni e più di altro sentono il peso dell'oppressione e la voglia di sottrarsi a una vita d'inferno. (Di quanto salirebbe il numero delle vittime di violenza, se anche le altre, le più fragili, le più timorose parlassero?)

E nel momento in cui la loro voce risponde ad un'altra voce femminile che si gioca la loro speranza di uscire dal cerchio di gesso delle torture quotidiane: poiché il «telefono rosa» non è quello che si chiama un «telefono amico», cioè un semplice raccoglitore di sfoghi, un consolatore o un suggeritore, attraverso esso si ottengono informazioni sui pezzi che la legge, le strutture pubbliche, i servizi sociali e sanitari offrono a seconda dei casi.

Due culture paiono fronteggiarsi. Quella della proprietà per cui chi è più forte può sottrarre chi considera appartenere. Quella del segreto per cui si accettano in silenzio prove di amara. Fra queste due culture, l'una legata all'altra, l'una complice dell'altra, si inserisce come un cuneo la semiprecarietà, disadorna parola che denuncia, informa, chiarisce. Un muro di omertà quotidiana, di pericolosi silenzi e segreti giorno per giorno per liberare una donna, vittima non solo di un uomo, ma di una tradizione, di luoghi comuni, di false virtù.

La donna, ma anche l'uomo. Se l'Italia che appare attraverso tante denunce femminili ha un volto grave di soprusi maschili è anche vero che l'immagine di un uomo diverso si fa sempre più chiara, sbucando, come in una foto dal nero del negativo.

E quella dell'uomo che telefona per offrire la sua disponibilità professionale o semplicemente la sua solidarietà, è quella del ragazzo che all'indomani del verdetto che mandava i libri gli stupratori di Maria Carla Cammarota, violentata vicino a piazza Navona, diceva fra le lacrime: «Mi vergogno oggi di essere uomo. Che posso fare?»

«Nel mondo delle attività sportive una norma consente alle società di far firmare a dodicenni dei "cartellini" con la scusa che "servono per giocare"»

Ragazzine vincolate a vita?

«Cara *Unità*, nel mondo dell'attività sportiva giovanile esiste una norma di regolamento, variamente utilizzata, che consente alle società sportive di «vincolare» a vita ragazze e ragazzi.

Mia figlia, ora quattordicenne, negli anni delle elementari ha frequentato corsi di nuoto, poi di judo; quindi è approdata alla pallavolo all'età di circa undici anni: si tratta di quei corsi che i genitori ben volentieri accettano, anche se a pagamento, perché i ragazzi fanno attività motoria, stanno lontano dalla strada o dalla televisione.

Logicamente ai ragazzi, una volta inseriti in questi corsi, non si fa fare solo ginnastica o allenamenti, ma li si fa partecipare a gare di campionato di categoria, amatoriale ecc. del resto il bello e il divertimento in ogni sport non è tanto l'allenamento quanto la partita.

Solo che questo mondo dell'attività sportiva agonistica giovanile pare puro e idilliaco solo se si rimane a guardare un po' da lontano e, in particolare, lontano da certe società.

Un bel giorno la società dove militava mia figlia, fa firmare a lei dodicenne e ad altre due ragazze un cartellino che - le dicono - serve per giocare nelle partite. Le ragazze sono minori, hanno fiducia totale nella società «dove» militano, figuriamoci! Per quanto ne sanno alla loro età, firmerebbero pure cambiali. I genitori di tutto ciò non sanno nulla: a nessuno è stato spiegato il valore regolamentare e il significato della firma.

L'anno dopo l'allenatrice se ne va da quella Polisportiva; le ragazze, tredicenni, vogliono seguire quell'allenatrice con cui hanno un buon rapporto di amicizia e stima. Ebbene: le ragazze sono vincolate, grazie a quella firma, vincolate a vita. Non possono andarsene dalla società o meglio possono sì andarsene, ma come scrive loro il presidente: «...È necessario informarsi che alle atlete tesserate *Fipav* non verrà concesso il nulla-osta; vi ricordiamo che questo "status" non permette alle stesse la partecipazione a nessun campionato con altre società di nessun tipo...».

Ci sono voluti 2 viaggi a Roma, una trentina di interurbane, carte e carte per varie istanze, alla Commissione nazionale tesseramento, ci sono voluti

versamenti cauzionali, un poderoso numero di raccomandate R.R., un primo ricorso respinto per vizio di forma; un lungo lungo penare delle ragazze e, finalmente, è giunto un telex della C.n.T. Pallavolo che svincola mia figlia e le sue due amiche.

Nel corso di questi mesi e delle vicissitudini di quest'esperienza paradossale, ho poi saputo che il caso è tutt'altro che unico.

La regola può essere giustificata per altri livelli di agonismo e per altre età anagrafiche, ma nei casi come quello delle tre ragazze di cui ho raccontato, il tutto appare di natura illegittima (siamo a livello di circonvallazione di minore), diseducativo e lesivo di diritti di ragazzi.

Bruno Borelli, Parma

Dire il contrario, come si fa con il comunicato apparso in sintesi su *l'Unità*, significa dire il falso per giustificare l'atteggiamento di quei giovani comunisti. Anziché giustificarsi sarebbe assai meglio rimarcare il loro errore e confrontarsi apertamente con loro.

Ma c'è un altro fatto, altrettanto discutibile, verificatosi per l'intera manifestazione: il prevalere netto delle organizzazioni politiche rispetto ai gruppi del movimento pacifista si è espresso nel dilagare di uno slogan tanto vecchio quanto «controproducente»: «Palestina rossa». È stato uno dei motivi di ridonarsi un po' in tutti gli spezzoni del corteo, e molto anche tra i giovani della Fgci Mio figlio Stefano, di otto anni, continuava a chiedermi un po' stupito: «Ma papà, perché vogliono dare la vernice alla Palestina?».

Oltre ad essere nell'Associazione per la pace, sono stato per alcuni anni nella Fgci e tuttora appartengo al gruppo dirigente della Federazione Pci di Alessandria; mi chiedo se i bellissimi documenti congressuali della Fgci (in alcuni punti, a mio parere, ancora migliori di quelli del Partito) non siano solo patrimonio di un'avanguardia di dirigenti mentre l'insieme dei giovani aderenti resta su posizioni vecchie e settarie. Se così fosse, occorrerebbero rapidi rimedi; altrimenti al nuovo corso verrebbero a mancare proprio le energie più giovani e future.

Pietro Moretti, Alessandria

può che provocare un grave danno economico ai proprietari, che non troveranno mercato per il loro usato nel caso vogliono passare alla benzina. Ho il sospetto che la proposta serva solo ad incassare quei miliardi promessi per il disinquinamento.

Perché il ministro non ritiene invece opportuno tassare, attraverso una sanzione in via all'acquisto, un coltore che passeranno dai diesel alla benzina? Perché, a coloro che non lo faranno o non lo potranno fare, non si obbliga un controllo emissioni scatchi ogni sei mesi gestito dall'AcI, visto che ha già i mezzi?

È mai possibile che in tutta Italia tutte le emergenze vengano affrontate ponendo balzelli a carico dei proprietari di auto, siano esse a gasolio o benzina?

Rosario Comandoli, Comona (Orlano)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

«Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: P. Turati, Genova; Gloria Sarmati, Genova; Patricia Cardigliani, Firenze; Corrado Corbelli, Bologna; Giuseppe Carroccia, Roma; Ernesto Nicolletti, Pinerolo; Antonio Piantoni, Francavilla sul Sinni; Quinto Tasselli, Genova; Vincenzo Benedicci, Napoli; Oreste Demicheli, Milano; Bruno Coppi, Roma; Luca Cecconeri, Roma («Un po' di tempo fa ci rappresentavo i miei ideali di città di manifesti che chiedevano le dimissioni di Devo e soprattutto di Casarini, nel ruolo di Antonio Devo, ai quali tra molte avversità, del resto prevedibili - una passione popolare? E ora? Perché il silenzio?»).

Eugenio Amaboldi, Ravenna («Si è perso il contatto diretto con le masse e compagni ancora giovani si sono staccati da ogni attività. Siamo in fase di ripresa, ma non bastano i numeri del sindacato. Chi desidera che in calce al parere c'è ancora scetticismo e scoramento, e la base vede nel suo ambito e al giudice? Maria Visini, Ponte Nossato («C'è stato il carnevale e non ho mai visto tante bomboniere spray al colorificio, come quest'anno. Occorre vietare la produzione e il commercio di sostanze pericolose superflue»).

Altri lettori ci hanno scritto indignati per l'attacco alla legge 194 sull'aborto. Ringraziamo Vittorio Di Mambro di Roma, Gabriella P. e altre 7 lavoratrici di Genova, Georgia Albertini di Firenze, Maria Maini di Parma, Valter Ramonini di Genova, Antonia Di Felice di Cinisello Balsano.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o scritte con firma illeggibile o che recano la sola indicazione un gruppo di lavoro, non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Un abbonamento per un giornale più incisivo e più indispensabile

Caro direttore, avevo già deciso di abbonarmi - per la prima volta nella mia vita - all'*Unità*, quando ho letto la pagina di pubblicità - o meglio l'appello morale - per gli abbonamenti. Dunque, come volete - in Consiglio comunale - per quanto indipendente, a reddito medio-basso e single - credo di essere coinvolto nell'invito rivolto dalla quinta commissione. (Ma cos'è?) del Comitato centrale, e lo accolgo. Vi faccio presente che quando nei giorni precedenti a Natale ho pensato di regalare a mia sorella un mini-abbonamento (trimestrale) all'*Unità*, sulle pagine del giornale non riuscivo neanche a trovare notizie delle condizioni di abbonamento. Non sarebbe stato più efficace il richiamo del «regalo intelligente» per Natale e l'anno «nuovo» rispetto all'invito della quinta commissione?

Comunque ho deciso di abbonarmi, anche se il giornale lo posso consultare gratis in giorni nella redazione di Radio Popolare dove lavoro. L'abbonamento vuole essere un segnale di solidarietà e di incoraggiamento verso il «nuovo corso» del giornale, che è già diventato più utile e interessante di com'era fino a due anni fa. In particolare spero che si possano investire nuove energie nel miglioramento della quotidianità, della mediazione, insomma del giornale in senso stretto e proprio. Non vorrei infatti che si puntasse troppo e soltanto sugli inserti, sui supplementi, sulle iniziative speciali (anche se mi rendo conto che al fini della diffusione 100 copie in più al sabato valgono più di un aumento di 10 copie al giorno).

Ma quello che per me conta di più è la possibilità che un miglioramento del quotidiano *l'Unità* sposti stabilmente quote di lettori, sottragga lettori di sinistra al riflesso condizionato di considerare *Corriere* o *Repubblica* come il primo giornale da acquistare. Insomma, il mio abbonamento è un voto per un giornale più completo più attento

più incisivo tutti i giorni, in modo che *l'Unità* possa diventare indispensabile anche a chi non è comunista, né giornalista.

Paolo Hutter, Consigliere indipendente eletto nelle liste del Pci, Milano

«Degnamente rappresentato, intendo dissociarmi»

Caro *Unità*, vorrei dire qualcosa a proposito dei solenni funerali dell'Imperatore del Giappone, per i quali come mai nella storia si sono trovati tanti capi di Stato a rendere omaggio. Tra questi anche il nostro Presidente, ovviamente in rappresentanza di tutti noi.

Pur sentendomi degnamente rappresentato, dal nostro Presidente, per l'omaggio da lui portato alla memoria di Hirohito, non condividendolo, mi permetto di dissociarmene.

Inoltre, che lettura dare alle affermazioni del primo ministro giapponese - anche se poi in parte ritirate - il quale afferma con estrema leggerezza o, peggio, per autodifesa storica, che Hitler non può essere considerato un aggressore? Mi domando se è lecito che i centosessantatré rappresentanti di Stato presenti a Tokyo - possano dimenticare le tremende responsabilità dell'evento in nome dello strapuntino economico giapponese.

Cara *Unità*, loro possono anche farlo, noi no.

Benedetto Coissanti, Roma

Chico Mendes ex dirigente del «seringueiros» amazzonici

Caro direttore, anche in Italia cresce l'allarme per la progressiva distruzione della foresta amazzonica imposta da centri di potere finanziari e

agrar soprattutto internazionali. Desidero pertanto segnalare una pubblicazione inviata da compagni del *Partido dos Trabalhadores* (*Partido dei Lavoratori*) di San Paolo del Brasile, interamente dedicata a Chico Mendes, l'eroico dirigente del *seringueiros* (tagliatori dell'albero del caucciù) della regione amazzonica dell'Acree, assassinato all'età di 44 anni il 22 dicembre scorso: la novantatiseima vittima, nell'arco di un anno, fra coloro che hanno difeso la natura e i popoli della foresta.

La rivista è iniziativa del Sindacato dei lavoratori rurali di Xapuri, nell'Acree, dove Chico nacque e cominciò a lottare. Del Consiglio nazionale dei *Seringueiros* e della Centrale unica dei lavoratori, nelle quali Chico occupò cariche di responsabilità. Da una lunga intervista del luglio 1988 a Chico e dalle testimonianze di suoi compagni emergono la dedizione e la capacità dimostrata da questo instancabile leader contadino nella elaborazione e organizzazione di programmi, per impedire le speculazioni sugli incendi e l'abbattimento di alberi, con conseguente espulsione di

migliaia di famiglie di agricoltori bianchi e indios, e per contrapporre cooperative, sindacati, scuole, centri sanitari, coinvolgendo anche le donne e i bambini.

Il compagno Lula ha scritto di lui: «Chico forse non sapeva che cosa significasse ecologia e molto meno olocausto ecologico quando iniziò la sua peregrinazione attraverso la foresta per organizzare la massa dei *seringueiros*... In quelle marce per la foresta egli lotta in un'unica bandiera la lotta ecologica, la lotta sindacale e la lotta di partito perché sapeva che sono inseparabili, una alimentando l'altra nel medesimo ciclo della vita nella foresta».

Chico prevedeva il suo assassinio; me non voleva morire. Un giorno disse: «Se scendesse dal cielo un messaggio e mi garantisce che la mia morte rafforzerebbe la nostra lotta, ne varrebbe la pena. Ma l'esperienza ci insegna il contrario. Perciò io voglio vivere. Una cerimonia pubblica e un funerale numeroso non salverebbero l'Amazzonia».

Giorgina Levi, Torino

ELLEKAPPA



Quel documento sono soltanto patrimonio di un'avanguardia?

Cara *Unità*, le polemiche tra giovani comunisti e giovani socialisti riferite alla manifestazione per la Palestina dello scorso 11 febbraio a Roma mi pare meritino qualche riflessione. Durante tutto il corteo mi sono venuto a trovare, insieme ad una trentina di altre persone di Alessandria accomunate dallo striscione dell'Associazione per la pace, proprio in mezzo tra il gruppo poco numeroso del Movimento giovanile socialista e le delegazioni molto consistenti e vivaci della Fgci.

È vero: i giovani socialisti sono stati fatti oggetto di insulti, scherno ed anche qualche intimidazione per l'intera durata della manifestazione da parte di gruppi della Fgci ed anche di altre organizzazioni (esempio gli-anarchici).

Il lamento e le proposte di un automobilista col diesel

Cara *Unità*, sono proprietario di una macchina diesel acquistata tre anni fa. Martedì 8/2 ho seguito il programma «Greenpeace» su Rai 3 e sono rimasto sconcertato da la proposta fatta dal ministro Ruffolo (aumento della sovratassa) per disincentivare l'acquisto e l'uso di motori diesel, al fine di contribuire a risolvere il problema inquinamento. Sovratassa pagata solamente, si badi bene, dai proprietari di automobili, non di mezzi pesanti o furgoni, notoriamente molto più inquinanti.

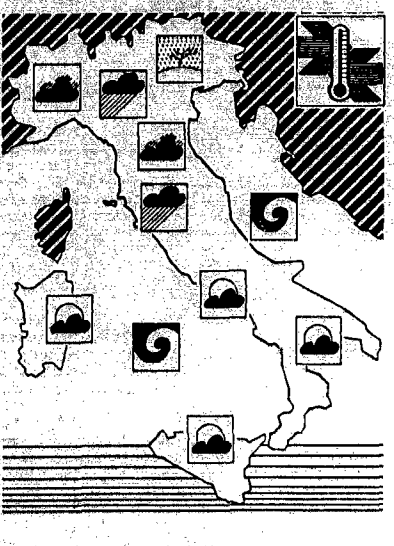
Un tale provvedimento non

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-3 14	L'Aquila	1 9
Verona	2 17	Roma Urbe	5 17
Trieste	5 10	Roma Fiumicino	4 15
Venezia	3 13	Campobasso	2 11
Milano	-1 16	Bari	9 14
Torino	-1 15	Napoli	9 17
Cuneo	5 11	Potenza	2 10
Genova	7 14	S. Maria Lauca	11 14
Bologna	4 19	Raggio Calabria	13 17
Firenze	2 17	Messina	10 18
Pisa	2 14	Palermo	13 17
Ancona	6 17	Catania	11 19
Parugia	4 12	Alghero	9 15
Pescara	5 16	Cagliari	10 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	4 8	Londra	5 9
Atene	11 19	Madrid	8 16
Berlino	5 8	Mosca	1 4
Bruxelles	2 8	New York	-1 6
Copenaghen	3 5	Parigi	3 10
Ginevra	2 9	Stoccolma	2 4
Helsinki	2 4	Varsavia	1 8
Lisbona	12 17	Vienna	6 11



ItaliaRadio
LA RADIO DEL P.C.I.

Programmi

De oggi in Abruzzo Pescara, Teramo, Chieti 108.300; l'Aquila 88.400. Notiziari ogni 30 minuti dalle 6.30 alle 12 e dalle 18 alle 19.30. On 7 rassegna stampa con Claudio Fracassi direttore di Anzenberger, il paese di Emanuele Macchiarini, i paesi criminali: torna il Grande Vecchio, il paese di Emanuele Macchiarini, 9.30 Che cosa c'è nel «Savaggio» di domani. Intervista a Carlo Ricchi, 10. Valenza sessuale: le donne hanno perso? Paola Lina, Turco, 11. L'ottimismo nella caccia all'attentato. In studio Armenia Savini, 15. Servizi del Congresso provinciale del Pci: 17. Il Pci e la manovra economica con gli interventi di Gianni Falicani, Alfredo Rechin, Vincenzo Vico, Silvio Anselmi, Giorgio Macchiarini.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.52/94.280; La Spezia 87.500/108.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.700/87.750/88.700; Lecco 87.900; Padova 107.750; Imola 88.650; Reggio Emilia 96.200/97.000; Imola 103.350/107; Modena 84.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 107.600; Firenze 88.600/108.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/88.900/93.700; Terni 107.800; Ancona 105.200; Anversa 102.500/94.200; Macerata 105.900; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97/105.800; Pescara, Teramo, Chieti 108.300; l'Aquila 88.400; Vasto 89.500; Napoli 88; Benevento 103.500/102.950; Foggia 94.800; Lecce 105.300; Bari 87.500; Ferrara 102.700; Latina 105.580; Frosinone 105.550; Viterbo 95.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 80.850; Pistoia 105.800; Bielli 102.200; Imperia 98.200; Trento 103.00; Rovereto 103.250; Biella 108.600.

TELEFONI 06/8791412 - 06/4786639